

Mc 4, 35-41

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatil!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

La certezza di una relazione

Il tempo estivo per i sacerdoti impegnati nella pastorale parrocchiale, o associativa, è un tempo particolare in cui gli impegni ordinari lasciano spazio alla pastorale "dei campeggi". Prendendo a prestito le parole del Vangelo di questa domenica, si tratta di passare ad un'altra riva. Per chi non vede più il parroco in canonica o in paese, pare "che dorma", che sia in vacanza. In realtà, l'immagine del vangelo che più calza alla situazione è quella della grande tempesta.

Di fatto il sacerdote impegnato nelle attività coi ragazzi affronta il bailamme di tempeste emotive, lo sfogo di mesi di scuola, l'aria di libertà di centinaia di adolescenti e riesce a trovare un po' di pace solo quando si ritira in cappella, o nella sua stanza, e nel silenzio riesce a percepire la presenza di Dio che sorride a tutta questa fatica, facendo intuire che l'affetto che si riesce a condividere ai più piccoli è come seme d'amore che potrà con il tempo germogliare in una fede intima, personale e comunitaria.

È la prospettiva che la fede genera in chi medita la parola, l'esperienza testimoniata dalla parola del vangelo. Dio è sempre dalla tua parte. Nella fiducia che questa consapevolezza può generare, ogni circostanza diventa occasione. Anche la più faticosa la più problematica e pericolosa. Ecco la grande e perenne novità che la buona notizia della vita in Cristo consegna all'umanità. Seguire il suo stile, rendersi conto che il suo stile è vivibile e condivisibile, permette di non avere paura. Per Gesù è chiaro: paura e fede non possono convivere.

La paura blocca, paralizza. Genera atteggiamenti che fanno diffidare del prossimo, della natura, addirittura di sé stessi. La fede che Gesù ha vissuto e manifestato vivibile consente di guardare al mondo con occhi nuovi. Occhi che riescono a trovare strade nuove. A partire dalla possibilità che anche di fronte alla morte ci sia ancora una strada percorribile. A partire dalla possibilità che ricordando l'amore del Padre si può sempre intuire una ripartenza, anche dove le persone più esperte non riescono a trovarla. Non è ingenuità, è certezza di una relazione. Quella che Gesù ha dimostrato in Dio Padre.

L'ha dimostrata sulla barca in tempesta, e ancor di più sul legno della croce.

Allora siamo invitati a rivivere l'esperienza dei discepoli, i quali hanno visto, sperimentato, che anche quando sembra che Dio dorma, è sempre possibile ritrovare la pace. Quella pace che il mondo anela e che per paura non si riesce a realizzare, ma che nella Fede di e in Gesù si può sempre sperimentare.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)